

26.06.2025

## La critica al termine «lavoro sporco» si basa su un fraintendimento voluto

*Friedrich Merz ha suscitato grande scalpore con la sua definizione dell'attacco di Israele all'Iran. Eppure il termine descrive esattamente ciò di cui si tratta*



DI WOLFGANG KRISCHKE

*Wolfgang Krischke è giornalista, autore di libri e docente di linguistica all'Università di Amburgo. La sua ultima pubblicazione è il libro "Was heißt hier Deutsch? Kleine Geschichte der deutschen Sprache" (Cosa significa tedesco? Breve storia della lingua tedesca), edito da C. H. Beck.*

L'ultimo scandalo tedesco sulla scelta delle parole è iniziato il 16 giugno in Canada, a margine del vertice del G7. Davanti a una finestra panoramica con vista su un maestoso scenario montuoso, in linea con l'evento del vertice, Friedrich Merz ha rilasciato un'intervista alla caporedattrice della ZDF Diana Zimmermann. Considerate le feroci critiche che da allora si sono abbattute su Merz e che ora sono sfociate anche in denunce penali, vale la pena ricordare il passaggio in questione. A dare il via alle danze è stata Diana Zimmermann con la sua domanda: "Non è molto allettante che ora gli israeliani facciano il lavoro sporco per un regime che molti nel mondo percepiscono come un fattore di disturbo davvero importante?".

Ciò che ha scatenato l'indignazione che è seguita poco dopo non è stato il presunto lapsus di Zimmermann – 'per' invece di "contro" –, ma la risposta di Merz. Ha infatti ringraziato espressamente l'intervistatrice "per il termine sporco lavoro" e lo ha subito fatto proprio: "Questo è lo sporco lavoro che Israele fa per tutti noi.

Anche noi siamo colpiti da questo regime. Questo regime dei mullah ha portato morte e distruzione nel mondo, con attentati, omicidi e assassinii, Hezbollah, Hamas, il 7 ottobre 2023 in Israele, cosa che non sarebbe mai stata possibile senza il regime di Teheran". Merz ha poi ribadito la legittimità del termine ("Sì, lavoro sporco") ed ha espresso "il massimo rispetto" per Israele.

Ciò ha provocato una valanga di reazioni rabbiose su Internet: i giudizi sono stati vari, da "pericoloso", "senza carattere", "primitivo" e "indegno" a "folle" e "disumano", fino a 'vergogna' e "disastro totale". Merz è stato accusato di definire le persone "sporcizia", si è detto di "vergognarsi", di 'vomitare' e si è chiesto l'immediato "arresto" di Merz. Le critiche provenienti dalla politica sono state un po' più moderate. Il deputato del SPD Ralf Stegner ha definito le dichiarazioni del Cancelliere "più che sconcertanti", perché giustificano la violazione del diritto internazionale; per Sören Pellmann, presidente del gruppo parlamentare della Sinistra al Bundestag, la scelta delle parole di Merz è stata "uno scandalo" che danneggia gravemente l'immagine della Germania nel mondo; la vice presidente del gruppo parlamentare dei Verdi Agnieszka Brugger si è indignata per il fatto che Merz parlasse "in modo così cinico di questioni così gravi come la guerra e la pace": "Non si parla così di una guerra in cui muoiono persone innocenti da entrambe le parti. Soprattutto come cancelliere federale". L'uso del termine "lavoro sporco" da parte di Merz è prova di cinismo disumano e bisogna forse spaventarsi, come il caporedattore dell'Hamburger Abendblatt Lars Haider, dell'"immagine dell'uomo che si cela dietro una parola del genere"? Secondo lui, Merz ha parlato «come se si trattasse di pulire con uno straccio bagnato in uno scantinato buio e non di vite umane». Questa interpretazione dell'uso del linguaggio di Merz, formulata da Haider, costituisce il nucleo – spesso inespresso – della critica linguistica di molti che accusano Merz di cinismo e freddezza priva di empatia.

Essa presuppone che Merz, con "lavoro sporco", intendesse un lavoro che consiste nell'eliminare lo sporco e che, inoltre, volesse forse esprimere che le persone attaccate dovessero essere considerate una forma di sporco. Nel "Dizionario digitale della lingua tedesca" e nel "Dizionario tedesco Wahrig" sono riportati tre significati diversi per "lavoro sporco": Nel senso letterale, l'espressione indica "lavoro che causa sporcizia". Ciò non corrisponde al significato di "lavoro che elimina lo sporco" attribuito al Cancelliere dai critici linguistici, il che renderebbe anche superflua la sua presunta equiparazione dell'uccidere all'eliminazione dello sporco. Più importanti sono i due significati metaforici: in senso figurato, Drecksarbeit indica attività che non hanno nulla a che vedere con lo sporco fisico, ma che per qualche motivo sono percepite come sgradevoli o considerate di scarso valore. Per chiarire meglio i rapporti semantici, diamo un'occhiata al Deutsches Referenzkorpus (Corpus di riferimento tedesco) dell'Istituto di lingua tedesca. Con 61 miliardi di parole, è la più grande banca dati linguistica della lingua tedesca, che contiene milioni di testi – da articoli di giornale a verbali parlamentari a testi di Wikipedia – dal dopoguerra ad oggi. Il termine di ricerca "Drecksarbeit" restituisce 4790 risultati, mentre la forma secondaria 'Dreckarbeit' senza la "s" di congiunzione è documentata con 686 risultati.

Si evince che il termine è utilizzato molto più spesso in senso figurato che in senso letterale. Ciò vale soprattutto nel contesto politico, dove si trovano numerosi esempi nel corso dei decenni: "L'UE si affida ancora una volta comodamente agli americani e agli inglesi, più potenti, per il lavoro sporco in Yemen", riportava il 20 febbraio 2024 il quotidiano "tageszeitung", senza che si sollevasse una tempesta di indignazione linguistica.

Sembra un'eco di ciò che si poteva leggere 33 anni prima, durante la prima guerra in Iraq, sul quotidiano "Nürnberger Nachrichten": "Gli Stati Uniti stanno facendo il lavoro sporco 'per noi' laggiù. I tedeschi arroganti, che a quanto pare non sanno fare altro, ricoprono gli americani di fango". Il lavoro sporco indica quindi azioni necessarie che però si preferisce lasciare ad altri perché – per sviluppare l'immagine linguistica – non si vuole macchiare la propria reputazione morale, sporcarsi le mani, mantenere una coscienza pulita. "Sporco" appartiene a un ampio campo metaforico che sta per qualcosa di moralmente riprovevole, di fronte al quale, come Ponzio Pilato, ci si lava le mani. Merz aveva quindi tutte le ragioni per essere grato alla sua intervistatrice per aver usato questo termine. Lavoro sporco descrive esattamente ciò di cui si tratta: poiché

sono stati gli israeliani ad assumersi il compito di combattere l'Iran prima che diventi una potenza nucleare in grado di mettere in atto le sue minacce, gli europei possono continuare a declamare belle parole sulla convivenza pacifica tra gli Stati davanti al palcoscenico del diritto internazionale. Ora, le immagini linguistiche non sono affatto insolite.

Il lavoro sporco fa parte di un vasto numero di metafore che permeano la nostra lingua. Senza di esse non potremmo esprimere molte cose, ad esempio qualcosa di così elementare e allo stesso tempo difficile da afferrare come il tempo: gli eventi “sono dietro di noi” o “ci aspettano”, perché visualizziamo i processi temporali come movimenti nello spazio. Le metafore non servono a equiparare cose diverse – in tal caso si potrebbe semplicemente usare il termine “vero e proprio” –, ma a trasferire l'astratto nel concreto e renderlo così più tangibile.

Il lavoro sporco sintetizza la delega di attività sgradevoli tanto quanto l'amarezza sintetizza la sensazione di essere stati traditi o di aver fallito. Così come nessuno fraintende l'amarezza metaforica come una percezione gustativa, è chiaro che con il lavoro sporco metaforico non si intende né la rimozione dello sporco né la sua equiparazione alle persone. La normale comprensione intuitiva delle metafore viene meno, tuttavia, quando si vuole fraintendere qualcuno perché lo si disapprova o si disapprovano le sue opinioni e si vorrebbe fargli il male. Allora si sceglie un termine adatto, si ignora consapevolmente il significato metaforico e si insinua che la persona presa di mira utilizzi il termine in senso letterale, che nel caso del lavoro sporco è stato anche opportunamente modificato. Ciò che in realtà è solo il residuo di un giudizio già esistente, riceve così la consacrazione di una critica che sembra scaturire da una particolare sensibilità linguistica e non dai bassifondi del dibattito politico. Questa critica linguistica come strumento di insinuazioni e condanne motivate politicamente ha una lunga tradizione nei paesi di lingua tedesca. Il suo rappresentante più famoso è il viennese Karl Kraus, che ha messo sotto accusa non solo il giornalismo, la giustizia e l'esercito, ma anche Heinrich Heine. Il suo ruolo di boia ha trovato una vasta schiera di devoti ammiratori. Un'altra forma di critica linguistica moral-politica è stata praticata nella giovane Repubblica Federale Tedesca sotto il titolo, diventato slogan, “Aus dem Wörterbuch des Unmenschen” (Dal dizionario del disumano) da autori dello spettro liberale-conservatore. Sebbene scrivessero sotto l'influenza della dittatura nazista, non erano vocaboli nazisti o stalinisti quelli ai cui creatori o utilizzatori veniva negata la qualità di esseri umani. Invece, i critici linguistici dichiaravano – in modo tanto speculativo quanto associativo – che espressioni funzionali di uso quotidiano come “durchführen” (eseguire), “Einsatz” (impiego) o ‘organisieren’ (organizzare), utilizzate in contesti molto diversi, erano sintomi di atteggiamenti moralmente discutibili.

Una derivazione e una forma intellettuale di questo tipo di critica linguistica è l'elezione della “parola dell'anno”. L'attivista per la protezione del clima Luisa Neubauer ha annunciato di voler candidare come termine “Drecksarbeit” (lavoro sporco). La giuria sfrutta ogni anno questa iniziativa per stigmatizzare come “Unwörter” termini che non si adattano alla sua visione del mondo di sinistra e ambientalista, nella speranza di mettere a tacere le posizioni indesiderate attraverso la critica linguistica. Il lavoro sporco ha quindi buone possibilità.